

Con un unico gesto posso sollevare prole e discendenze da visite affettuose ad una vecchia barbosa e strappare un favore alla vita affannosa.

Penso allora di organizzare il mio gran funerale e vedere, finalmente protagonista, il vero volto dell'umanità.

Il giorno dopo l'illuminazione, mi vesto con calma, prendo borsa e cappotto e con accortezza anche l'ombrello.

Poi, esco sicura dal cancello della casa del meritato riposo.

Armata di cellulare compongo il numero delle auto pubbliche.

Chiedo alla voce cortese una macchina scura con cui mi faccio presto accompagnare all'agenzia che organizza i più bei funerali.

Cortese un signore mi accoglie con un sorriso, tanto quello non costa, o forse sì, viste le cifre.

A lui espongo il mio caso.

Fa un passo indietro stranito dall'insana richiesta e poiché la vita mi ha insegnato che col denaro tutto si può conquistare, e quindi anche un funerale, aggiungo alla somma pattuita un altro milione.

Strizza l'occhio il correo e sciorina la lista delle casse da morto, che con un po' di accortezza e sana ragione può dopo recuperare e guadagnare ancora parecchi milioni.

Scelgo quella imbottita di piume e di un bel colore rosato, di legno di noce all'esterno e scolpita con croci e madonne e quattro lucenti borchie di rame tutt'intorno per rendere agevole non solo il trasporto ma anche la tumulazione.

Non voglio proprio risparmiare ed ordino dei fiori: bianche orchidee intrecciate con cura alle rose.

E per la chiesa tre preti in eleganti abiti talari, viola, per intonarsi all'imbottitura.

Aggiungo qualcosa per il canto gregoriano, perché pretendo che la commozione prenda tutti alla gola.

Organizzo nei particolari, compreso l'annuncio ai familiari: il giorno prima.

Tanto nessuno vuole vedere una vecchia stecchita. Basta la parola di un becchino ben prezzolato.

Conteggio le cifre.

Il rendiconto ancora mi consente molte spese, quindi firmo non certo confusa tutte le carte e molto appagata torno in "convento".

La suora sorridendo mi offre il buon giorno ed io ricambio felice e contenta.

Ma un altro pensiero brucia la mente.

Nessuno aveva pensato nel trambusto del trasferimento che ori e brillanti, gioie e monili erano ancora nel bauletto che avevo nascosto sotto il letto e che furtiva avevo portato con me per donarli

un giorno alle ragazze dei figli solerti.

Così, il giorno appresso ripeto il cerimoniale.

Col cellulare richiamo il tassista e con un'auto di lusso mi faccio accompagnare dal gioielliere.

Gentile e affettato mi apre la porta blindata.

Dico che ad una vecchia stantia non servono gioie e che, pertanto, voglio disfarmi di gemme e pietre preziose.

Il bottegaio tira sul prezzo con mille scuse, ma, io con astuzia sostengo che altri esercenti sono pronti ad offrire la cifra che chiedo.

Tra un tira e molla, un sorriso e un litigio concludiamo l'accordo.

Col portafogli rigonfio di biglietti al tatto scroscianti rientro soddisfatta in "convento".

Conto i giorni e le ore e intanto preparo le poche cose in valigia.

Nell'ora fissata mi vesto con cura di nero e metto un cappello con la veletta molto fitta.

Dico alla suora che vado ad un funerale e che accetto l'invito dei familiari per il pranzo d'addio al caro congiunto e, dunque, porto alcune cose nella mia sacca, per ogni evenienza.

Richiamo il tassista ed indico la via dove voglio andare.

Il brav' uomo si imbroglia e si sbrogia, non so quanto ad arte, nel traffico confuso e con stridore di freni mi lascia davanti al duomo magnifico.

Lascio una mancia munifica.

Poi, girando lo sguardo, vedo appoggiate alle sei colonne della facciata del duomo, sei corone di fiori.

Rattengo il respiro per lo stupore di tanta bellezza.

Bianche orchidee screziate di rosa si intrecciano a ramoscelli di rosse rose canine di serra.

Sono davvero uno splendore!

Ho fatto bene a non risparmiare.

Il tutto, infatti, è adagiato su una corona di due rami di palma dalle foglie appuntite e piegate a formare un ovale.

Sorrido di gusto sul venerabile simbolo.

Prima di Cristo, di sapienza e bellezza. Dopo Cristo, di martirio e vittoria.

A me si presenta impellente una scelta, e siccome voglio fare le cose in grande, li unisco tutti insieme.

Tanto per l'estremo teatro tutto fa brodo.

Davanti a quei fiori, inoltre, vedo un carro funebre lucidato di fresco di almeno sei metri, grigio metallizzato, già vuoto del suo contenuto.

Qua e là gruppi di uomini in abiti scuri parlano fitto tra loro.

Attratti dal nero lutto volgono appena lo sguardo a me, signora velata e addolorata e certamente straniera, forse sorella della cara estinta.